

IL SAN'ANNA



Foglio settimanale della comunità

In attesa di tempi migliori, stiamo vicini con sguardo fraterno

La stretta di mano che guarisce

DON JACOPO

Nel vangelo di Marco, il primo miracolo di Gesù è guarire dalla febbre una donna. Certo, in tempi di *Covid* l'alzarsi della temperatura corporea è un sintomo inquietante, che può essere il principio di un tratto di vita molto doloroso.

Però la febbre è anche un malanno lieve, che si cura con un'aspirina e un po' di sonno. Nella pagina evangelica di questa domenica, interviene nientemeno che il figlio di Dio per guarire una donna che se ne sta rintanata nel letto, afflitta da una febbre passeggera. Siamo sempre a Cafarnao, il paesello di pescatori sulle rive del grande lago di Galilea. A pochi passi dalla sinagoga nella quale Gesù ha

pronunciato parole differenti - parole non come quelle degli scribi - c'è la casa di Pietro, dove avviene questa scena. Oggi i pellegrini e i turisti che visitano Cafarnao, attraverso il pavimento in vetro di una chiesa futuristica che sembra un'astronave di Star Wars, possono vedere le mura di quella che è detta la casa "del pescatore", un'abitazione risalente al primo secolo.

Gesù si mostra capace di liberarci dal male, con un miracolo sproporzionato, che lascia un poco perplessi, che non ha nulla di clamoroso ponendosi alla portata di un semplice analgesico. Tuttavia alcuni passaggi del testo sembrano indicare un significato più ampio: c'è forse, nel nostro guardare questa scena, un errore di

prospettiva. Per cogliere altri particolari è utile ricordare che quegli episodi del vangelo che noi chiamiamo *miracoli*, che da sempre solleticano la curiosità superficiale e un po' morbosa di molti ascoltatori più che la loro conversione, sono da recepire come *segni*, più che come miracoli. Infatti Giovanni, il più teologo degli evangelisti, nel suo vangelo non utilizza la parola *miracolo*, ma *segno*: tramutare l'acqua in ottimo vino a Cana è per il quarto evangelista "*inizio dei segni*". Un segno indica *altro*, invita ad andare avanti, è uno strumento, non è un fine, non è la meta di un percorso ma ciò che consente di seguire un percorso. E' un cartello stradale. Il rischio di fronte ad alcuni episodi evangelici, è quello di fermarsi a guardare il dito e di perdersi il grande spettacolo della luna piena, che il dito-segno, indica. Il rischio è quello di non sapere andare un po' più in là, per chiedersi: ma che cosa dice alla mia vita Gesù, che guarisce una donna dalla febbre? Dove vuole portarmi? Proviamo allora a guardare la luna, non il dito. Il vero miracolo, la vera sorpresa è il servire e non il guarire dalla febbre. Ne siamo capaci - di servire - quando smettiamo di stare rintanati, quando mettiamo i remi in acqua e non li tiriamo in barca. Sparisce in noi la febbre e serviamo l'umano, quando smettiamo di sospettare dell'altro, di avere paura di tutto e di tutti e iniziamo a esercitare la vera libertà, andando incontro agli altri, aprendo le porte della propria casa per accogliere. La vita guarisce dalla febbre e finalmente serve, quando aiuta, incoraggia, vive ciò che è utile e fa bene con tuo marito, con tua moglie, con i tuoi amici, con i tuoi compagni di classe, con coloro che incontri per strada. Chiediamoci: che cosa

posso fare? Forse posso guarire dalla febbre di discorsi sempre uguali, già sentiti, già pronunciati mille volte con parole ciniche e superficiali. Forse posso guarire addirittura dalla febbre del pettegolezzo. Forse puoi guarire dalla febbre della lamentela, dello sguardo disincantato di chi non si aspetta più nulla né da sé stesso, né dagli altri. Che miracolo quando smettiamo di servirci degli altri e iniziamo a servire! Il vero miracolo è vivere ogni giorno con lucidità e consapevolezza, portando ai minimi livelli in noi la temperatura dello sconforto, della demotivazione, della disillusione. Il vangelo ci aiuta ad abbassare la febbre di quel pensiero grigio: "*non cambierà mai nulla, tanto vale che me ne stia qui a dormire*". Questo piccolo miracolo di guarigione dalla febbre, è come il forte profumo dei fiori invernali, anticipa la primavera di Pasqua. La pagina di vangelo prosegue, raccontando un'intensa attività di Gesù, di sera e di notte. Nelle notti della nostra vita, quando il buio sembra avere la meglio su tutto, lì ci attende il Signore che con la sua parola, ci libera dal male e si prende cura di noi. Tutto inizia con un segno talmente banale che forse nemmeno lo abbiamo notato: Gesù prende per mano la donna febbricitante. Che miracoli accadono, che resurrezioni, quando ci diamo la mano! Siamo vivendo tempi difficili, la stretta di mano è rimandata solo fisicamente. Il potere terapeutico della sua forza, è affidato al nostro sguardo, al nostro impegno quotidiano, in attesa - speriamo presto - di stringerci le mani con forza e di guarirci ancora una volta, mano nella mano, dalla febbre della solitudine. Miracolose, queste strette di mano.

Bufale, fake-news, post-verità

MA LA VERITA' ESISTE

di don Aurelio

I *socials* facilitano la propagazione delle “fake news”. Nel rapporto Censis di qualche anno fa risultava che le nostre fonti di informazione dopo il telegiornale (60%) erano Facebook (35%), Google (22 %) e YouTube (21%). Le *fake news*, le informazioni infondate e tendenziose, basate su dati inesistenti o distorti, plasmano mentalità, fomentano intolleranze, erodono la fiducia nelle istituzioni. Occorre denunciare con forza “*la logica del serpente*” che altera la verità. Dice Papa Francesco: «*Perfino una argomentazione impeccabile, se è utilizzata per ferire l'altro e per screditarlo agli occhi degli altri, non è abitata dalla verità*». E' urgente aumentare nei *socials* misure per il rispetto di codici di condotta contro la diffusione di commenti aggressivi e istigatori di odio e di violenza. All'inizio del libro della Genesi il serpente assume una parvenza credibile attraverso una falsa notizia o *fake news* con argomentazioni fantasiose ed allettanti. La falsità diabolica insistita e ben elaborata si diffonde (si pensi all'odierno internet) in modo sorprendente. Le innumerevoli ‘post-verità’ sono impugnate persino da alcuni politici come forma di governo e di consenso. Diceva Dostoevskij: «*Chi mente a se stesso cessa di avere stima sia di se stesso che degli altri*». Hans G. Gadamer ci ammonisce che è urgente educare le nuove generazioni alla razionalità e al pensiero libero e non limitarsi a dire pigramente “*OK, mi piace, non mi piace*”. E' necessario un giornalismo di informazione e non una stampa o Tv infarcite di faziose interpretazioni ideologiche. Sarebbe meglio descrivere ciò che accade senza interpretazioni soggettive oppure spiegare scientificamente i fatti, ricercando le cause reali degli eventi. Oggi servono giornalisti che argomentino piuttosto che insultare, in grado di rinunciare al dogmatismo ideologico, al servilismo politico, alla presunzione fatale di onniscienza: la verità non sopporta padroni e l'ignoranza. La presunzione sentenziosa e il pregiudizio malevolo frantumano la verità e la fanno a pezzi. Quei pezzi finiscono per diventare mattoni nel cantiere delle mistificazioni, armi che accendono la guerra delle falsità che tutti oggi chiamano *fake news* o elegantemente ‘post-verità’. E' lontana l'epoca in cui Denis Mc Quail definiva i media come ‘cani da guardia’ della democrazia a servizio dei cittadini per sorvegliare i poteri forti. Oggi son diventati ‘cani da salotto’, fedeli a chi offre l'osso più grosso. Anche noi siamo responsabili quando pieghiamo la complessità dei problemi a chiacchiere stupide, facilmente trasformate in spade da brandire contro qualcuno. Non limitiamoci a colpire allo stomaco e a parlare alla pancia. Le arroganti post-verità hanno bandito il mistero e il silenzio. Dobbiamo diventare onesti e coraggiosi e avere come obiettivo la verità non l'audience e gli applausi della gente. Al termine di queste riflessioni ho ripercorso mentalmente i cinquant'anni dell'itinerario di costruzione della nostra nuova chiesa da questa angolatura: propongo anche a voi di ripensare quante ‘*bufale-fake news*’ sono state dette e scritte, alcune quasi divertenti, purtroppo innocue mai, sia quelle nate dal basso come pettegolezzi oppure quelle calate dall'alto per manipolare l'opinione pubblica. L'importante è non trovarsi a pensare così: “*Non è vero, ma ci credo*”.

11 FEBBRAIO - N.S. DI LOURDES, XXIX GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

LA MALATTIA E LA DOMANDA DI SENSO

Alcuni passaggi del messaggio del Santo Padre papa Francesco

L'esperienza della malattia ci fa sentire la nostra vulnerabilità e, nel contempo, il bisogno innato dell'altro. La condizione di creaturalità diventa ancora più nitida e sperimentiamo in maniera evidente la nostra dipendenza da Dio. Quando siamo malati, infatti, l'incertezza, il timore, a volte lo sgomento pervadono la mente e il cuore; ci troviamo in una situazione di impotenza, perché la nostra salute non dipende dalle nostre capacità o dal nostro "affannarci" (cfr *Mt* 6,27). La malattia impone una domanda di senso, che nella fede si rivolge a Dio: una domanda che cerca un nuovo significato e una nuova direzione all'esistenza, e che a volte può non trovare subito una risposta. Gli stessi amici e parenti non sempre sono in grado di aiutarci in questa faticosa ricerca. La vicinanza, infatti, è un balsamo prezioso, che dà sostegno e consolazione a chi soffre nella malattia. In quanto cristiani, viviamo la prossimità come espressione dell'amore di Gesù Cristo, *il buon Samaritano*, che con compassione si è fatto vicino ad ogni essere umano, ferito dal peccato. Uniti a Lui per l'azione dello Spirito Santo, siamo chiamati ad essere misericordiosi come il Padre e ad amare, in particolare, i fratelli malati, deboli e sofferenti (cfr *Gv* 13,34-35). E viviamo questa vicinanza, oltre che personalmente, in forma comunitaria: infatti l'amore fraterno in Cristo genera una comunità capace di guarigione, che non abbandona nessuno, che include e accoglie soprattutto i più fragili. Cari fratelli e sorelle, il comandamento dell'amore, che Gesù ha lasciato ai suoi discepoli, trova una concreta realizzazione anche nella relazione con i malati. Una società è tanto più umana quanto più sa prendersi cura dei suoi membri fragili e sofferenti, e sa farlo con efficienza animata da amore fraterno. Tendiamo a questa meta e facciamo in modo che nessuno resti da solo, che nessuno si senta escluso e abbandonato. (**papa Francesco**)

Sabato 6 febbraio - ore 19 santa messa per la comunità del catechismo.

Giovedì 11 febbraio - N.S. di Lourdes, alle ore 9.30 e alle ore 18 ricorderemo i nostri ammalati

INTERNET - Corsi gratuiti per conoscere, capire, utilizzare la rete. Sono proposti dal C.A.S.A. Per informazioni tel. 348 691 6341 - casa1989aps@gmail.com

Parrocchia di sant'Anna, Piazzale sant'Anna 1 - 16035 Rapallo (GE) - Segreteria e sacrestia, tel. +39018551286 - don Aurelio, parroco - Cell. 3384403029 - aurelio.arzeno@gmail.com - don Jacopo, vicario - Cell. 3381976184 - devecchi.jacopo@gmail.com - SS. Messe da Lunedì a Venerdì ore 9.30 - 18.00 - sabato ore 9.30 - 18.00 - 19.00 (catechismo) - Domenica ore 8.30 - 11.00 - 18.00